

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

ad una distanza non maggiore di dieci chilometri dalla sede di un'agenzia finanziaria.

Ora il caso dell'onorevole Canzi è stato sgraziatamente questo, che il fondo nel quale egli si proponeva di fare l'esperimento di coltivazione si trovava ad una distanza maggiore. Se l'onorevole Canzi si fosse procurato un fondo più vicino ad un'agenzia qualsiasi certo avrebbe potuto ottenere quanto ha domandato. Volete voi organizzare una sorveglianza speciale, ad una tale distanza? In questo caso le spese assorbirebbero il profitto e toglierebbe anche la tentazione dell'esperimento, le quali spese poi ricadrebbero in tutto o in parte a carico dello Stato.

Queste sono le ragioni per cui non si è potuto consentire nell'interesse delle finanze per non dare luogo a frodi ed abusi che pur troppo, anche nella limitazione attuale non si possono intieramente impedire, alla domanda dell'onorevole Canzi.

Del resto dirò che nella esposizione finanziaria ho toccato di questo ragionamento e non ho dissimulato che sui proventi dei tabacchi spero molto, e che perciò intendo di occuparmene in modo tutt'affatto speciale. E se vi sarà chi mi consigli dei miglioramenti nella coltivazione del tabacco indigeno, se mi si proporranno riforme utili affinché gli esperimenti possano essere con maggiore facilità conceduti, se insomma mi verrà presentata una qualche proposta anche radicale, io non solo sono disposto ad esaminare tutta questa questione, ma prendo impegno di studiarla insieme a quegli uomini competenti che vorranno aiutarmi.

Allo stato attuale delle cose creda pure l'onorevole deputato Canzi che se l'amministrazione non ha potuto consentire alla sua domanda che del resto non fu nemanco a me comunicata, questo fu unicamente per la difesa degli interessi delle finanze.

Io credo con queste risposte di avere soddisfatto gli onorevoli interroganti.

INCAGNOLI. Io invoco dalla Camera qualche momento di attenzione.

Questo bilancio dell'entrata si fonda, fra gli altri, sopra tre articoli principali; l'uno è quello delle dogane, e i diritti marittimi, l'altro è il dazio di consumo, e in ultimo vi è un articolo di minore importanza per l'entrata, che è la tassa sulle concessioni governative.

Io ho bisogno di interrogare un momento il ministro, e di richiamare la sua attenzione sopra alcune cose che interessano il commercio italiano.

Per mala ventura questo bilancio dell'entrata due volte lo abbiamo incontrato nel momento il più disadatto per poter fare alcuna discussione proficua sulla materia di cui si discorre.

L'altra volta, che fu nel mese di dicembre, avemmo appena occasione di discutere un poco, ma frettolosamente; richiamai allora l'attenzione del ministro e della Camera sopra una grave materia cioè quella dei regolamenti doganali.

Signori, i regolamenti doganali quali sono ordinati nel nostro paese si fondano principalmente sulla diffidenza, e sul sospetto eccessivo pel contrabbando. Questo spirito ostile dei nostri regolamenti doganali fa sì che riescano troppo severi e pieni di fastidio ai contribuenti.

Io so che il ministro delle finanze come quello dell'agricoltura e commercio, compenetrandosi dei reclami che da tutte le parti d'Italia venivano al Governo, hanno interrogato le Camere di commercio perchè dessero il loro avviso circa le riforme da arrecare ai regolamenti doganali. So che le Camere di commercio le più diligenti, come quella di Genova, quella di Napoli, quella di Venezia, che più sentono la gravità dei regolamenti doganali, si sono affrettate a rimettere al Ministero le loro osservazioni.

Ora io chiedo al signor ministro, se veramente intende di prendere in buona considerazione le rimostranze e le savie avvertenze fatte da questi Concessi, perchè, modificandoli in meglio, i regolamenti doganali riescano meno duri e meno vessatori per i contribuenti.

È indubitatamente un difetto dei regolamenti doganali l'aver messo le multe a profitto dei doganieri. Questo, o signori, fa sì che quelli i quali dovrebbero esercitare la vigilanza su certe cose, solamente nell'interesse dello Stato, la esercitano per fini meno retti, cioè per cagion di lucro, ricarando più del dovere sopra lievi trasgressioni. Io non dico altro sopra questo argomento, stretto così dall'angustia del tempo, perocchè mi auguro che la saviezza dell'onorevole signor ministro saprà provvedervi.

Ma non vi è solo il danno dei regolamenti che va osservato, vi ha qualche cosa ancora di grave, di che feci cenno l'altra volta che questa stessa materia fu chiamata all'esame della Camera; è il monopolio del facchinaggio, voluto malauzuratamente introdurre a danno di alcune città marittime.

Io non credo che si possa pensare cosa più disordinata di questa, cioè un servizio in comune di facchini, i quali, dovendo lavorare ciascuno diversamente sieno pagati in comune. Questo fa che i facchini diligenti sono ugualmente retribuiti che i facchini neghittosi, onde nasce l'interesse di tutti di lavorare poco e male.

La città di Napoli è la principale vittima di questo regolamento del facchinaggio fiscale: l'amministrazione doganale volle intestarsi a mantenere que-